

Erika Cudworth

Ri-generare parentele in tempi postumani

Viviamo in tempi di estinzione e morte di massa. Parliamo di “sesta grande estinzione” per identificare la nostra era o di Antropocene/Capitalocene. L’appello a superare il modello occidentale imperialista di ciò che significa essere umani non è mai stato più urgente. Le prospettive politiche marginalizzate, incluso il pensiero indigeno, rifiutano i discorsi e le forme di sviluppo dominanti e ci invitano a prestare attenzione ad altri modi di intendere il posto degli umani tra le miriadi di altre specie che abitano questo pianeta. Questi tempi richiedono un’analisi e una politica critiche e più che umane: un postumanesimo critico. Cosa possiamo fare davanti a tutta questa morte?

La morte di miliardi di umani e di animali d’allevamento si potrebbe evitare. Ma la produzione e il consumo globale apparentemente senza alternative di carne e derivati animali continuano ad aumentare. Tale uccisione di massa si basa sulla nascita e l’allevamento massiccio delle creature mangiate come “carne”; e i modi in cui tale vita viene fatta vivere comporta livelli estremi di violenza. Nel Regno Unito e altrove la produzione di massa di animali-in quanto-carne è stata sottoposta a una critica sempre più efficace da parte dell’etica animalista e ambientalista – anche se purtroppo raramente da parte di entrambe insieme. L’allevamento intensivo genera una sovrappopolazione massiva di animali allevati ed è una delle cause prime del cambiamento climatico. Anche altre popolazioni di viventi crescono inesorabilmente diventando insostenibili.

Sempre in vena di provocazioni, Donna Haraway lancia ora lo slogan «generate parentele, non bambini». Tentare di riaprire il dibattito sul controllo della popolazione umana a sinistra, nell’ambito del femminismo e della politica ambientale, è potenzialmente pericoloso. Le campagne per il controllo delle nascite promosse dal pensiero politico ambientalista sono state pesantemente criticate, negli anni ’70 e ’80 del secolo scorso, in quanto ritenute razziste e fautrici di un progetto ambientale imperialista. Haraway ha ragione. Qualunque sia il metodo, è chiaro che le popolazioni ricche del globo contribuiscono in maniera sproporzionata e pericolosa alla sfilza di problemi, minacce e crisi ambientali, e non solo in Occidente/

Nord del mondo. Per molti versi, le domande che Haraway solleva non sono nuove per il femminismo. Cosa c’è nella nostra nozione di parentela e famiglia di così biologicamente essenzialista da farci considerare un diritto la riproduzione della nostra prole biologica? Certamente la politica femminista/queer ci ha insegnato i pericoli di intendere la parentela e la famiglia come relazioni di sangue. Secondo Haraway, una risposta al problema della riproduzione umana risiede nel cambiamento dei discorsi e delle pratiche intorno al generare parentele.

In quanto abitanti della Terra, Haraway ci esorta a praticare la cura formando legami di parentela in assemblaggi multispecie, a generare parentele con chi è fuori dalle strutture familiari normative. A ridurre l’umano all’interno delle reti di parentela, a vedere il “fare bambini” come un’opzione tra i vari modi di fare-parentela. La riflessione sulle relazioni umano-cane è stata la via d’accesso di Haraway per pensare le relazioni intra-specie e tra specie compagne, e anch’io ho passato un po’ di tempo a pensare le relazioni tra persone e cani compagni. A questo punto, vorrei riflettere brevemente su ciò che l’idea di fare parentela oltre l’umano potrebbe significare per le relazioni con i cani compagni, per le relazioni con altre creature più in generale e con il pianeta.

Diversi studi, basati su dati qualitativi e quantitativi, hanno riscontrato che le persone considerano gli animali compagni come membri della propria famiglia. In Argentina, il paese con più “pet” pro capite (80% dei nuclei famigliari), 9 cani su 10 vengono considerati parte della famiglia. Nel mio lavoro ho scoperto che fare famiglia con un cane è qualcosa di diverso dalle relazioni umane e non funziona in sostituzione ad esse. I cani non sono considerati dei bambini o dei loro surrogati. Vivere con dei cani solleva questioni etiche sulle relazioni con altre specie e su come vivere al meglio queste parentele non umane. Di base, si tratta di una cura intra-specie nel pensiero e nella pratica, ma bisogna chiedere di più al postumano “generare parentele”. In questo senso, i modi in cui Donaldson e Kymlica concepiscono le relazioni con gli animali allevati sono istruttivi. In *Zoopolis*, molti aspetti dell’attuale pratica appaiono trasformati, primo fra tutti la legittimità dello status di proprietà delle creature. Tuttavia, è necessario fare di più per valorizzare sia gli umani che gli animali compagni come familiari: è necessaria una trasformazione sociale radicale per mettere al centro la vita compassionevole e farne il fondamento delle relazioni sociali. L’impatto degli animali compagni sugli ecosistemi di cui fanno parte – con i propri *pattern* di utilizzo delle risorse e le proprie impronte ecologiche – va tenuto in considerazione.

Smantellare le strutture oppressive del dominio sugli altri animali è

cruciale, ma lo è anche rivedere le relazioni di specie. Ciò non dovrebbe comportare separatismo, che sarebbe soltanto un'altra articolazione dell'imperialistico potere umano. Piuttosto, generare parentele creaturali potrebbe essere un modo per resistere a questi nostri tempi di estinzione e trasformarli, dando priorità al potere della connessione e dell'attaccamento.

Traduzione dall'inglese di Chiara Stefanoni e Federica Timeto

